

Pio XII: una gloria del Terz'Ordine Francescano

di p. LORENZO VESPIGNANI

**Grande figura di terziario,
Pio XII non tralasciò occasione per manifestare
la sua stima e la sua ammirazione
per i figli secolari di san Francesco**

In questo 750° anniversario della morte di S. Francesco, non possiamo dimenticare una grande figura di Terziario che, per oltre cinquant'anni, si è gloriato di appartenere al Terz'Ordine francescano: Papa Pio XII.

Aventisei anni, nell'ottobre del 1902, abbracciò il Terz'Ordine presso la «Pia fratellanza dei Sacerdoti del Terz'Ordine secolare di s. Francesco», fondata dal cardinale cappuccino Vives Y Tutto. Il giovane Eugenio Pacelli (che fu accolto nel T.O.F. da Mons. Giacomo Della Chiesa, futuro papa Benedetto XV e allora Ministro della Pia Fratellanza) ebbe talmente impressa la suggestiva cerimonia della sua «vestizione francescana» che sempre la ritenne tra i suoi più cari ricordi giovanili.

La vocazione francescana fu ritenuta un titolo d'onore che la famiglia Pacelli unì al blasone della sua nobiltà: infatti il padre di Pio XII (l'avvocato Filippo Pacelli) fu fervente Terziario francescano e uno dei promotori del primo grande congresso generale italiano del T.O.F. che si tenne in Assisi nell'ottobre del 1895.

Pio XII, in molte circostanze, diede prova del suo affetto per i figli di s. Francesco. Ancora cardinale celebrò le glorie dell'Ordine il 16 dicembre 1934 nel magistrale panegirico di s. Corrado da Parzham; il 2 giugno 1935 nel discorso per il VII centenario della canonizzazione di s. Domenico, ricordando l'abbraccio di s. Domenico e di s. Francesco, celebrò le glorie dei due grandi Santi. Divenuto papa, nella udienza del 5 giugno 1939 concessa ai partecipanti al Capitolo Generale dei

Fra' Minori, dopo aver loro detto che «era lieto di ospitarli e vederli», aggiunse: «Attestiamo apertamente e pubblicamente che nel vostro Ordine è riposta la nostra grande fiducia e la nostra speranza, perché il generoso spirito di s. Francesco e la sua forma e regola di vita, sotto ogni lato perfette, hanno la virtù di portare rimedio adatto ai mali esiziali che corrompono questa nostra difficile età».

Uno dei primi atti del suo pontificato fu di proclamare s. Francesco d'Assisi Patrono d'Italia. Pio XII era felice quando poteva incontrarsi con gruppi di francescani e rappresentanti del T.O.F., ai quali esprimeva attestati di paterna bontà e stima.

Merita un particolare ricordo la grandiosa udienza del 20 settembre 1945 ai Terziari delle tre Famiglie francescane, appena terminata la guerra, ove, in un memorabile discorso, trattò dello «Spirito di Cristo nel Terzo Ordine Francescano», e scolpì in modo meraviglioso il fine che s. Francesco si propose istituendo il suo Terzo Ordine; disse: «Il vostro serafico Padre appagava un duplice desiderio del suo cuore: abbracciare in un medesimo amore tutte le classi sociali e tutti gli stati della società cristiana, rendendoli tutti, nella misura del possibile, partecipi dello spirito, della vita, dell'opera e del merito dei suoi figli, e farsi nella persona dei suoi Terziari secolari tutto a tutti per guadagnare tutti a Cristo. Di questo spirito l'umana società ha urgente bisogno, non soltanto per la sua pace, per la sua felicità, per la sua prosperità, ma, in qualche modo, per



la sua stessa esistenza».

Il primo di luglio del 1956, parlando ad una moltitudine di Terziari convenuti a Roma per rendergli omaggio, Pio XII, dopo essersi lungamente soffer-

fermato ad illustrare lo spirito che anima i figli di s. Francesco a muoversi nella via della perfezione e la sorprendente storia delle loro opere dirette al riordinamento religioso, morale, sociale e politico della società, il papa disse: «Voi avete ritrovato il primitivo fervore per fare del Terz'Ordine vostro una scuola di perfezione cristiana, di genuino spirito francescano, di azione ardita e pronta per la edificazione del Corpo di Cristo. All'opera dunque anche voi, diletti figli! Ve lo dice Gesù per bocca del suo, sebbene indegno, Vicario. Accorrete tutti; portate aiuto al mondo. Sostenete la Chiesa, dove, se non mancano purtroppo, in alcuni suoi membri, l'errore e il male, vi è però tanto eroismo, tanta santità».

Sarebbero sufficienti queste sublimi parole di Pio XII per definire il vero apostolato di ogni Terziario, perché il desiderio di s. Francesco era proprio quello di portare le anime al Signore. Il Terz'Ordine quindi non è e non deve essere solo una associazione devozionale, ma apostolica; anche le nostre Fraternità devono proporsi delle scelte storiche, concrete, però sempre conformi al Vangelo e alla direttive della Chiesa. Non basta partecipare alle adunanze per ascoltare un pensiero spirituale; ogni Fraternità e ogni Terziario deve interessarsi dei problemi della propria città, della propria parrocchia; anche i Terziari devono collaborare in ogni organizzazione che si interessa della casa, della scuola, del quartiere, dei consultori matrimoniali, della lotta contro la pornografia e l'aborto e contro ogni specie di corruzione. Alle Fraternità come tali non è lecito entrare nella politica, ma singolarmente ogni Terziario può e deve interessarsi della politica, del sindacato, ecc., per moralizzare questi strumenti della vita civile.

Ai tempi di S. Francesco, il Terz'Ordine fu una forza contro il male. Anche oggi, che il male si è tanto diffuso, il Terz'Ordine deve trovarsi all'avanguardia per difendere la fede e gridare agli uomini: Pace e Bene. Nei sette secoli della sua istituzione il Terz'Ordine, penetrando in ogni ambiente, in ogni ceto sociale, ha educato e guidato alla più generosa vita di conformità a Cristo innumerevoli persone, riformando i costumi e aiutando a raggiungere la santità.

Pio XII, perfetto modello di francescano, rimane per ogni Terziario esempio luminoso di vita santa, di preghiere, di sacrificio e di fede.

Le scuole materne cattoliche vengono strozzate: il Terz'Ordine protesta

di UMBERTO PALAZZINI

Nelle Regioni amministrare dalle forze di sinistra, le scuole materne cattoliche incontrano sempre maggiori difficoltà. È giusto?

Già da diversi anni, si notano, nei Comuni amministrati dalle forze politiche di sinistra, delle prese di posizione da parte degli Enti locali, tendenti ad emarginare le scuole materne gestite da privati e specialmente quelle gestite da Congregazioni religiose femminili, ed a favorire quelle gestite dagli stessi Enti locali.

Questa tendenza ha preso uno sviluppo più consistente dopo l'istituzione delle Regioni.

La stampa cattolica, da un po' di tempo, registra quanto si sta compiendo al riguardo nel Piemonte, nell'Emilia, nella Toscana e nelle Marche, dove si nota una diminuzione degli asili gestiti dalle suore, tanto benemerite per il lavoro svolto in passato e nel presente, a favore dell'infanzia. Infatti, in questi ultimi anni, una quarantina di asili privati sono stati chiusi nel Lazio, ventisette in Toscana, trentadue nelle Marche e ventotto in Piemonte.

Fino al 1971, anno in cui cominciarono a funzionare le Regioni, le scuole materne cattoliche godevano buona salute; ma da allora cominciò per esse un sensibile declino. Queste scuole non muoiono di morte naturale; ma, con metodi diversi a seconda delle circostanze, sono lentamente, quasi inavvertitamente, emarginate.

Nella sola provincia di Reggio Emilia, dal 1961 ad oggi le scuole materne cattoliche da 131 sono scese a 94, e molte di queste stanno lottando contro pressioni di varia natura per resistere ai tentativi di comunalizzazione. E la situazione sarebbe anche peggiore, se i parroci e la popolazione stessa non si opponessero alle proposte subdole che vengono offerte, quali l'offerta della

refezione, del trasporto dei bambini e dell'assistenza medica con l'assunzione, in cambio, della direzione del corpo insegnante oppure della cogestione, senza dare però alcuna garanzia sulla educazione da impartire ai bambini.

La prima denuncia pubblica da parte cattolica avvenne nel 1973, quando il Card. Poma inviò al Presidente della Regione Emilia-Romagna, una documentazione, nella quale si affermava, in merito alle scuole materne, «che in realtà si era disatteso quel pluralismo che la Costituzione prevede».

La situazione descritta sopra si è verificata in parecchie scuole materne della provincia di Reggio Emilia, ma l'azione si sta svolgendo anche nelle altre province, secondo le notizie più volte riportate dalla stampa cattolica (vedi i casi di Crevalcore nel bolognese e di Savignano di Romagna).

Lo Stato concede ancora un contributo per le scuole materne gestite dagli Enti locali e per quelle private, fra cui vanno annoverate anche le scuole materne autonome ad indirizzo cattolico. La somma elargita assomma ogni anno a L. 500.000 per ogni sezione, formata di solito da una ventina di alunni; per sopperire al resto della spesa, si è costretti a chiedere un modesto contributo ai genitori. Con questo espediente, il costo di ogni bambino è diventato sopportabile. Invece il costo di ogni alunno frequentante la scuola materna comunale nel Comune di Reggio Emilia ammonta a L. 700.000, e lo stesso Comune viene a spendere in un anno un miliardo e settecentocinquanta milioni per circa 1.800 bambini che rappresentano il 35% dell'intera popolazione scolastica.